La Santa Sede

VISITA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE,
IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE
DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA "AGOSTINO GEMELLI"

DISCORSO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

Giovedì, 3 maggio 2012

[Video]

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Onorevole Signor Presidente della Camera e Signori Ministri,
illustre Pro-Rettore, distinte Autorità, Docenti, Medici,
distinto Personale sanitario e universitario,
cari studenti e cari pazienti!

Con particolare gioia vi incontro oggi per celebrare i 50 anni di fondazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia del Policlinico "Agostino Gemelli". Ringrazio il Presidente dell'Istituto Toniolo, Cardinale Angelo Scola e il Pro-Rettore, Prof. Franco Anelli, per le cortesi parole che mi hanno rivolto. Saluto il Signor Presidente della Camera, Onorevole Gianfranco Fini, i Signori Ministri, Onorevoli Lorenzo Ornaghi e Renato Balduzzi, le numerose Autorità, come pure i Docenti, i Medici, il Personale e gli Studenti del Policlinico e dell'Università Cattolica. Un pensiero speciale a voi, cari pazienti.

In questa circostanza vorrei offrire qualche riflessione. Il nostro è un tempo in cui le scienze sperimentali hanno trasformato la visione del mondo e la stessa auto comprensione dell'uomo. Le molteplici scoperte, le tecnologie innovative che si susseguono a ritmo incalzante, sono ragione di motivato orgoglio, ma spesso non sono prive di inquietanti risvolti. Sullo sfondo, infatti, del diffuso ottimismo del sapere scientifico si protende l'ombra di una crisi del pensiero. Ricco di mezzi, ma non altrettanto di fini, l'uomo del nostro tempo vive spesso condizionato da riduzionismo e

relativismo, che conducono a smarrire il significato delle cose; quasi abbagliato dall'efficacia tecnica, dimentica l'orizzonte fondamentale della domanda di senso, relegando così all'irrilevanza la dimensione trascendente. Su questo sfondo, il pensiero diventa debole e acquista terreno anche un impoverimento etico, che annebbia i riferimenti normativi di valore. Quella che è stata la feconda radice europea di cultura e di progresso sembra dimenticata. In essa, la ricerca dell'assoluto - il *quaerere Deum* - comprendeva l'esigenza di approfondire le scienze profane, l'intero mondo del sapere (cfr *Discorso al Collège des Bernardins di Parigi*, 12 settembre 2008). La ricerca scientifica e la domanda di senso, infatti, pur nella specifica fisionomia epistemologica e metodologica, zampillano da un'unica sorgente, quel *Logos* che presiede all'opera della creazione e guida l'intelligenza della storia. Una mentalità fondamentalmente tecnopratica genera un rischioso squilibrio tra ciò che è possibile tecnicamente e ciò che è moralmente buono, con imprevedibili conseguenze.

E' importante allora che la cultura riscopra il vigore del significato e il dinamismo della trascendenza, in una parola, apra con decisione l'orizzonte del *quaerere Deum*. Viene in mente la celebre frase agostiniana «Ci hai creati per te [Signore], e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Le Confessioni*, I, 1). Si può dire che lo stesso impulso alla ricerca scientifica scaturisce dalla nostalgia di Dio che abita il cuore umano: in fondo, l'uomo di scienza tende, anche inconsciamente, a raggiungere quella verità che può dare senso alla vita. Ma per quanto sia appassionata e tenace la ricerca umana, essa non è capace con le proprie forze di approdo sicuro, perché «l'uomo non è in grado di chiarire completamente la strana penombra che grava sulla questione delle realtà eterne... Dio deve prendere l'iniziativa di venire incontro e di rivolgerSi all'uomo» (J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture,* Cantagalli, Roma 2005, 124). Per restituire alla ragione la sua nativa, integrale dimensione bisogna allora riscoprire il luogo sorgivo che la ricerca scientifica condivide con la ricerca di fede, *fides quaerens intellectum*, secondo l'intuizione anselmiana. Scienza e fede hanno una reciprocità feconda, quasi una complementare esigenza dell'intelligenza del reale. Ma, paradossalmente, proprio la cultura positivista, escludendo la domanda su Dio dal dibattito scientifico, determina il declino del pensiero e l'indebolimento della capacità di intelligenza del reale. Ma il *quaerere Deum* dell'uomo si perderebbe in un groviglio di strade se non gli venisse incontro una via di illuminazione e di sicuro orientamento, che è quella di Dio stesso che si fa vicino all'uomo con immenso amore: "In Gesù Cristo Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca.... E' una ricerca che nasce nell'intimo di Dio e ha il suo punto culminante nell'incarnazione del Verbo" (Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 7).

Religione del *Logos*, il Cristianesimo non relega la fede nell'ambito dell'irrazionale, ma attribuisce l'origine e il senso della realtà alla Ragione creatrice, che nel Dio crocifisso si è manifestata come amore e che invita a percorrere la strada del *quaerere Deum*: «Io sono la via, la verità, la vita». Commenta qui san Tommaso d'Aquino: "Il punto di arrivo di questa via infatti è il fine del desiderio umano. Ora l'uomo desidera due cose principalmente: in primo luogo quella conoscenza della verità che è propria della sua natura. In secondo luogo la permanenza nell'essere, proprietà

questa comune a tutte le cose. In Cristo si trova l'una e l'altra... Se dunque cerchi per dove passare, accogli Cristo perché egli è la via» (*Esposizioni su Giovanni*, cap. 14, *lectio* 2). Il Vangelo della vita illumina allora il cammino arduo dell'uomo, e davanti alla tentazione dell'autonomia assoluta, ricorda che «la vita dell'uomo proviene da Dio, è suo dono, sua immagine e impronta, partecipazione del suo soffio vitale» (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 39). Ed è proprio percorrendo il sentiero della fede che l'uomo è messo in grado di scorgere nelle stesse realtà di sofferenza e di morte, che attraversano la sua esistenza, una possibilità autentica di bene e di vita. Nella Croce di Cristo riconosce l'Albero della vita, rivelazione dell'amore appassionato di Dio per l'uomo. La cura di coloro che soffrono è allora incontro quotidiano con il volto di Cristo, e la dedizione dell'intelligenza e del cuore si fa segno della misericordia di Dio e della sua vittoria sulla morte.

Vissuta nella sua integralità, la ricerca è illuminata da scienza e fede, e da queste due «ali» trae impulso e slancio, senza mai perdere la giusta umiltà, il senso del proprio limite. In tal modo la ricerca di Dio diventa feconda per l'intelligenza, fermento di cultura, promotrice di vero umanesimo, ricerca che non si arresta alla superficie. Cari amici, lasciatevi sempre guidare dalla sapienza che viene dall'alto, da un sapere illuminato dalla fede, ricordando che la sapienza esige la passione e la fatica della ricerca.

Si inserisce qui il compito insostituibile dell'Università Cattolica, luogo in cui la relazione educativa è posta a servizio della persona nella costruzione di una qualificata competenza scientifica, radicata in un patrimonio di saperi che il volgere delle generazioni ha distillato in sapienza di vita; luogo in cui la relazione di cura non è mestiere, ma missione; dove la carità del Buon Samaritano è la prima cattedra e il volto dell'uomo sofferente il Volto stesso di Cristo: «l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40). L'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel lavoro quotidiano di ricerca, di insegnamento e di studio, vive in questa *traditio* che esprime il proprio potenziale di innovazione: nessun progresso, tantomeno sul piano culturale, si nutre di mera ripetizione, ma esige un sempre nuovo inizio. Richiede inoltre quella disponibilità al confronto e al dialogo che apre l'intelligenza e testimonia la ricca fecondità del patrimonio della fede. Si dà forma così a una solida struttura di personalità, dove l'identità cristiana penetra il vissuto quotidiano e si esprime dall'interno di una professionalità eccellente.

L'Università Cattolica, che ha con la sede di Pietro un particolare rapporto, è chiamata oggi ad essere istituzione esemplare che non restringe l'apprendimento alla funzionalità di un esito economico, ma allarga il respiro su progettualità in cui il dono dell'intelligenza investiga e sviluppa i doni del mondo creato, superando una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza, perché «l'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza» (*Caritas in veritate*, 34). Proprio questa coniugazione di ricerca scientifica e servizio incondizionato alla vita delinea la fisionomia cattolica della Facoltà di Medicina e Chirurgia «Agostino Gemelli», perché la prospettiva della fede è interiore – non sovrapposta, né giustapposta - alla ricerca acuta e tenace del sapere.

Una Facoltà cattolica di Medicina è luogo dove l'umanesimo trascendente non è *slogan* retorico, ma regola vissuta della dedizione quotidiana. Sognando una Facoltà di Medicina e Chirurgia autenticamente cattolica, Padre Gemelli - e con lui tanti altri, come il Prof. Brasca -, riportava al centro dell'attenzione la persona umana nella sua fragilità e nella sua grandezza, nelle sempre nuove risorse di una ricerca appassionata e nella non minore consapevolezza del limite e del mistero della vita. Per questo avete voluto istituire un nuovo Centro di Ateneo per la vita, che sostenga altre realtà già esistenti quali, ad esempio, l'Istituto Scientifico Internazionale Paolo VI. Incoraggio, quindi, l'attenzione alla vita in tutte le sue fasi.

Vorrei rivolgermi ora, in particolare, a tutti i pazienti presenti qui al «Gemelli», assicurare loro la mia preghiera e il mio affetto e dire loro che qui saranno sempre seguiti con amore, perché nel loro volto si riflette quello del Cristo sofferente.

E' proprio l'amore di Dio, che risplende in Cristo, a rendere acuto e penetrante lo sguardo della ricerca e a cogliere ciò che nessuna indagine è in grado di cogliere. L'aveva ben presente il beato Giuseppe Toniolo, che affermava come è della natura dell'uomo leggere negli altri l'immagine di Dio amore e nel creato la sua impronta. Senza amore, anche la scienza perde la sua nobiltà. Solo l'amore garantisce l'umanità della ricerca. Grazie per l'attenzione.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana